

pancia piena di lenticchie, guardò Giacobbe con indosso una pelle di capra.

*Nuoro, 22 dicembre 1911, tribuna-
le.*

Io da allora ce l'ho con mio fratello, che pure è una brava persona e si impegna a fare tutto quello che va fatto. Così siamo al punto che lui ci vuole a casa sua per la vigilia di Natale a cenare tutti insieme e io non mi dimentico che Gaetano si è arruolato volontario per una guerra stupida. Raimonda ci terrebbe, ma io combatto contro qualcosa che è più forte di me. E non mi dimentico di Clorinda che piange davanti alla finestra.

Nuoro, 6 gennaio 1912, casa Satta. E mio fratello... Lui invita e non si discute, e io faccio la figura dell'irricoscendente...L'Epifania, poi... L'avesi mai nascosto che a me queste cose non mi interessano! Tutti gli anni è

IL TITOLO

Il titolo dell'antologia, «Questo terribile intricato mondo» è una frase tratta da un comizio che Enrico Berlinguer tenne il 7 giugno 1984 in occasione delle elezioni europee

«NOI SIAMO CONVINTI

...che questo mondo, questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità».

la stessa cosa... È mai possibile? Clorinda mi si piazzò davanti. Non l'avevo vista entrare. Era vestita di tutto punto con un abito di panno grigio e un colletto di pizzo che la faceva sembrare una di quelle nobili novizie dei romanzi.

– Io sono quasi pronta, – disse. – Vedi tu cosa vuoi fare. Comunque per tua informazione il fuoco nella zeminera di su si è spento... – Poi sollevò le braccia per afferrarsi i capelli e farsi la crocchia. (...)

Poi, sentimmo bussare.

– Bonas Paskas! – uggiolò Matteo Sircana fuori dalla porta, porgendomi una busta.

Mi feci da parte. – Matté, ma tu non ne conosci di feste! Anche oggi vieni

a consegnare la posta! – celiati, ma già ero nervoso.

– Mi sembra roba importante, – rispose lui fumando come una locomotiva. – Telegramma del Ministero della Guerra, s'abbocà.

Sbarrai gli occhi, gli feci un cenno con la bocca, indicando Clorinda. Lui capì e voltò la busta in modo che non si vedesse l'intestazione.

– Entra, entra, cosa stai lì a congelarti!

– Non volevo disturbare, era solo perché mi sembrava cosa urgente... Tanto per me un giorno vale l'altro... – si scusò lui.

– Dai dai, entra che ti bevi qualcosa – proposi prendendo la busta e infilandomela in tasca.

Entrando Matteo Sircana abbassò il capo per omaggiare Clorinda.

– Cosa vi bevete? – chiese lei indicandogli una sedia. – Un'abbardente? Matteo Sircana fece segno che sì, che un'abbardente era quello che ci voleva.

Così bevve mentre io tastavo il telegramma dentro alla tasca.

Finito che ebbe cercai Matteo Sircana con lo sguardo. Uno sguardo da miserere. E lui, capendo, si congelò.

Ci misi un po' a richiudere la porta.

– Vado a prepararmi... sennò facciamo tardi per il pranzo, – dissi a Clorinda senza rientrare in cucina.

Nuoro, 6 gennaio 1912, stanza da letto.

In camera aprii con furia la busta: conteneva un telegramma ufficiale e un piccolo ritaglio di giornale.

Comunichiamo che il Sergente Pattusi Gaetano, in forza all'11° Bersaglieri del Regio Esercito Italiano, ha abbandonato da eroe questa valle di lacrime nella giornata del 23 ottobre 1911, mentre difendeva il sacro suolo della patria presso Henni. Stop.

Il resto, se c'era, non lo vidi o non volli vederlo.

Ed ecco il testo del breve ritaglio:

I piccoli bersaglieri, caduti il 23 ottobre, non morirono solamente da eroi, ma anche da martiri. Non trovo parole adatte per esprimere l'orrore provato oggi, quando in un cimitero abbandonato abbiamo scoperto questi miseri avanzati. Nel villaggio di Henni e nel cimitero arabo era stato operato un vero macello: degli ottanta infelici fatti prigionieri, i cui cadaveri si trovavano lì, è certo che almeno la metà erano caduti vivi nelle mani degli arabi e che tutti sono stati portati in questo luogo cintato da mura, dove gli arabi erano al riparo dal piombo italiano. Allora è avvenuta la più terribile e ignobile carneficina che si possa immaginare. Si sono

loro tagliati i piedi, strappate le mani, evirati; poi sono stati crocifissi. Un bersagliere ha la bocca squarciata fino alle orecchie, un altro ha il naso segato in piccoli tratti, un terzo ha infine le palpebre cucite con spago da sacco. Quando si pensi che due ore prima di cadere questi eroi avevano diviso amichevolmente il rancio con gli arabi che dovevano torturarli, non si può non provare un indicibile senso di stupore e di orrore.

Clorinda mi seguì in camera. Aveva un'aria sospettosa.

– Cattive notizie?

Feci di spalle. Il mio cinghiale mi grufolò in gola. Ecco ritorna, pensai. Malaitta s'ora. E Bonas Paskas. Lo ricacciai nel profondo inghiottendo un lamento. E sforzai un sorriso.

– No, che cattive notizie, sotto le feste cattive notizie? Roba d'ufficio. Siamo pronti?

Mi guardò senza dire una parola mentre riponevo la busta richiusa malamente nel cassetto del mio comodino.

© 2008 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

IL LIBRO

Sguardi letterari sulla politica Che ci riguarda

Se di politica parlano tutti - giornalisti, comici, ognuno di noi al bar - in mezzo al frastuono possono rendersi udibili delle voci spiazzanti e imprevedibili, capaci di gettare a modo loro luci e ombre: le voci della letteratura. «Questo terribile intricato mondo. Racconti politici» (Einaudi, pagine 256, euro 19,00) raccoglie i contributi inediti di Eraldo Affinati («Pappaveri rossi»), Alberto Asor Rosa («Le formiche»), Stefano Bartezzaghi («Variazioni 1954-2017»), Ascanio Celestini («Saluta i morti»), Diego De Silva («Il mezzo nichilismo dell'homo democraticus»), Paolo Di Stefano («Il ragazzo che cade»), Marcello Fois («Ecco ritorna»), Rosetta Loy («Hic sunt leones»), Michela Murgia («Altre madri»), Antonio Pascale («Porché?»), Walter Siti («Benvenuta Rachel») e Sebastiano Vassalli con due contributi: «Guarire il mondo (Sorrento, agosto 1944)» e «L'ultimo comunista». Nato da un'idea di Roberto Gilodi, il progetto è mosso dal desiderio di pensare alla politica come a un luogo che ci riguarda. Nella concretezza della nostra vita. In questa pagina vi proponiamo uno stralcio dal racconto di Marcello Fois. ♦



MA COME SONO «SAGGI» I FUMETTI

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



La scorsa settimana, segnalando due maestri del fumetto comico-umoristico come Bonvi e Quino, annotavamo che in tempi di fumetti seri e che si prendono troppo sul serio, una risata in libertà non può che far bene. Ma il fumetto, nel suo complesso, è un medium che può essere oggetto di indagini e riflessioni davvero molto serie. Accade in due volumi recenti, editi da Tunué, dinamica editrice di Latina, che ha al suo attivo alcune interessanti collane di saggi sul fumetto, sul cinema d'animazione e sulle culture mediatiche e giovanili. Il primo di cui vogliamo parlare è un vero e proprio tomo accademico, per taglio e dimensione, dal titolo *Il Drago e la Saetta. Modelli, strategie e identità dell'immaginario giapponese* (Tunué, pp. XXXIII - 630, euro 28). Lo firma Marco Pellitteri, già autore del celebre *Mazinga Nostalgia*, appena ristampato da Coniglio Editore, che nel 1999 contribuì allo sdoganamento dei cartoon giapponesi. Oggi Pellitteri, nel frattempo diventato sociologo delle comunicazioni, riprende la sua indagine e traccia un'articolata mappa della pop culture nipponica e dei suoi meccanismi di penetrazione e di innesto nella cultura globalizzata. Lo fa con un ponderoso trattato che talvolta si perde in analisi fin troppo puntigliose e digressioni un po' farraginose, ma che Pellitteri governa con sicurezza riservandoci intuizioni e annotazioni intelligenti.

Il secondo volume che segnaliamo è una raccolta di saggi a cura di Sergio Brancato dal titolo *Il secolo del fumetto. Lo spettacolo a strisce nella società italiana 1908-2008* (Tunué, pp. 160, euro 18,50). Anche in questo caso la matrice sociologica del curatore e di alcuni contributi (Alberto Abruzzese, Gino Frezza, Stefano Cristante) si fa sentire ma ha il merito di svincolare il fumetto dalle più «tipiche» analisi contenutistiche e formali. Come accade, in parte, per gli altri interessanti saggi del volume firmati da Daniele Barbieri, Adolfo Fattori, Enrico Fornaroli, Fabio Gadducci, Marco Pellitteri, Luca Raffaelli e Matteo Stefanelli. ♦